

- \*Dorp Johannes, *Comm. super testu summularum.* (Lugduni), Janonus Carchanus, 1499, 21 jun. - H., 6401 - 2 es.
- \*\*— *Comm. super testu summularum.* (Lugduni), Johannes Carchanus, 1495, 29 apr.
- Duns Johannes, *Quaestiones in I sententiarum.* (Bononiae), Johannes de Annunziata de Augusta, 1478, 6 apr. - H., \*6425.
- *Quaestiones in I sententiarum.* Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Mantheu, 1477, 7 oct. - H., \*6434.
- *Quaestiones super universalibus Porphyrii.* S. a. n. - H., \*6442.
- \*— *Quaestiones super praedicamentis.* Venetiis, Johannes et Gregorius de Gregoriis, 1495, 5 jan. - H., 6444.
- *Quaestiones super praedicamentis* etc. Venetiis, Bonetus Locatellus, 1492, 20 dec. - H., \*6445 - 2 es.
- \*— *Quaestiones super universalibus Porphyrii.* Venetiis, Simon de Luere, 1500, 20 mart. - H., 6447.
- *In metaphysica Aristotelis.* Venetiis, Bonetus Locatellus, 1497, 20 nov. - H., \*6450.
- \*— *Gramatica speculativa.* Venetiis, Simon de Luere, 1499, 27 aug. - H., 6453.
- Duranti Guillelmus, *Rationale divinorum officiorum.* Vincentie, Hermannus Lichtensteu, 1478. - H., \*6480 - 2 es.
- *Rationale divinorum officiorum.* Venetiis, Guglielmus Tredinensis de Monferrato, 1487, 20 nov. - H., \*6493.
- *Speculum giudiciale.* Rome, Georgius Lauer de Herbipoli, 1474, 15 mart. Voll. 2. - H., \*6508 (II, III).

(continua)

## LE RARE O POCO NOTE EDIZIONI EBRAICHE

### DEI SECOLI XV E XVI

ESISTENTI NELLA BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO

I fasti e le vicende dell'arte della stampa italiana e latina ne' primi secoli sono ben cogniti e consacrati alla storia; non così però è avvenuto, per quanto io ne abbia contezza, della ebraica.

Se da quasi mezzo secolo a questa parte, sia in generale, sia nella storia de' vari paesi e città, più o meno importanti, ha avuto un cortese accoglimento dai dotti l'essersi della stampa ebraica tenuto parola; di questi studi, nessuno, o quasi, ha tentato attinger cognizioni su quella di Bologna.

Non mi è qui dato indagare quali siano state le ragioni che condussero a questo silenzio, ed io reputo miglior consiglio avvalorare le mie parole, col pensare, che non mancando essa d'importanza e d'interesse, fa d'uopo porre in sodo che, forse, cause recondite scoraggiarono chi avesse voluto trattare un argomento gravido di difficoltà per il suo soggetto.

Ciò null'ostante, niuno si meravigli se a me venne acuta curiosità di volerne narrare qualche cosa alla meglio; che anzi saltando a piè giunti in discorso, mi sia concesso dire che Bologna, con vanto, può chiamarsi culla degli Ebrei dell'Emilia, trovandosi inconfutabile menzione di essi nella storia fino dai primi secoli dell'era nostra, e riscontrandosi più tardi fino al principio dell'era moderna una continua presenza di dotti e operosi soggetti.

È facile perciò comprendere che, sul finire del 400, molti fra essi, si invaghiarono della portentosa invenzione della stampa, attratti forse dalle edizioni ebraiche uscite nella vicina Ferrara, e cioè dal "Commentario in Giobbe", del R. Levi Gersonide, venuta alla luce senza luogo nel 1477; e del "Jorè dehà", (Guida della legge o II ordini) dall' "Arbà turim", (IV ordini) di Giacobbe ben Ascer; o piuttosto desiderosi di recar nuovo importantissimo lustro alla dotta Bologna.

Giuseppe Kroveta, ricchissimo di beni di fortuna ed erudito, essendo non di rado la sola eredità nobiltà di sangue fra i giudei, non stette a badare e s'argomentò metter dopo le spalle ogni intoppo che potea addensarsi sul capo, ed ei dovea esser quegli da dar impulso ad una tanta nobile istituzione; e a sue spese, nella propria casa, impiantò una tipografia ricca a dovizie di caratteri, ed altri attrezzi necessari all'uopo: « ed il Signore afforzò lo spirito ornatissimo del sapiente ed erudito magnate sig. Kroveta o Craveta, che Dio lo aiuti, figlio del sig. Abramo di felice memoria a chè si approntasse quanto dovea servire al lavoro, e si finisse col suo oro ed argento. Ei procurò tutti gli istrumenti e pagò artefici ed operai che erano istruiti ed esperti nell'arte tipografica ».

Se però il Kroveta mettea mano profusamente alla borsa per l'impianto di un'arte pur anco nei primi vagiti, abbisognava di uno abile, solerte ed assiduo, il quale conoscitore della lingua e compositore, si potesse con non dubbia fede far calcolo su di lui. Ne ebbe sentore per fama, e non andò guari che trovollo a Ferrara nella persona di Abramo ben Chaim, avuto colà in grande stima ed onore.

Pesarese di patria, di professione tintore, è ignoto come e in quale qualità venisse a Ferrara, ove diresse e compose con arte mirabile le due edizioni a nostra conoscenza. Che fosse di nazione ebraica lo dice il nome del casato, ma che talmente fosse versato, da dovere dirlo eminente nella lingua ebraica, lo tace la storia. « Cercò invenire un'uomo perito nell'arte tipografica, in caratteri ebraici e nella lingua ebraica, il nome del quale è ben noto, nei porti e celeberrimo, mastro Abramo, che Dio aiuti, figlio del sig. R. Chaim di felice memoria, dei tintori della Provincia di Pesaro ».

Venuto a Bologna si mostrò degno della valentia di cui andava famoso, e nel 1482, mise fuori per prima stampa il "Pentateuco", col "Targum" (parafraasi caldaica) e col commentario di Salomone ben Raschi. L'opera intera in 219 fogli, in caratteri quadrati e rabbinici, fu compiuta nel più breve tempo possibile, e riuscì veramente degna di chi aveva atteso con cura ad altre edizioni consimili, e per le quali aveva riportato somme lodi: « si compì dunque del tutto il lavoro,



lavoro di santo ministero, il Pentateuco col Targum e il Commentario del Salomone di Isacco, in un tomo, con somma cura, fino a terminare tutto quanto era di mestieri. L'opera perfettissima fu finita nel VI giorno della settimana del mese di " Adar " (Febbraio) l'anno della creazione del mondo 5242 (1482) qui in Bologna ».

Acciò che poi l'edizione apportasse lustro, come prima, e riuscisse di una non contestata importanza nella città, quale era Bologna, il Kroveta non si accontentava del tipografo soltanto, chiamava al suo soldo uomini provetti, di ingegno non comune, e di forti studi; « e si procurò un dotto correttore, non che uomini di lettere, perchè purgassero il Pentateuco si nelle parti di abbondanza o con difetto, e nelle frasi che si leggono e non si scrivono, o si scrivono e non si leggono: come nelle vocali e accenti suoi, e ancora nel Targum secondo l'ordine, e il Commento del Raschi, rimettendolo al posto, e alla base della primitiva sua integrità ».

Questo correttore del Pentateuco, come era in uso allora e dopo nei tipografi ebrei, appose una epigrafe dalla quale ho tratto gli accenni su notati, unitamente al presente. « Io Giuseppe Chaim figlio del R. Aronne Strasburgo, francese, non appena conobbi l'opera che avevano cominciato, e si erano adoperati a fare il Pentateuco col Targum, e col commento del Raschi, in un tomo solo, io approvai ed ebbi conoscenza essere venuta dal Signore codesta opera tanto ammirevole, e rivolsi l'animo mio intero a correggere il Commento del Raschi, e a stabilire la corona di purezza delle lezioni, per quanto mi era dato: questa fu la cura e sorveglio mio. Per me è certo che in esso i discepoli cercheranno pace nell'animo loro, prenderanno riposo per stanchezza, perchè la parola proclamata nelle oscurità dell'errore, per vera interpretazione da loro verranno gradite, e apporteranno alla bocca loro dolcezza di soave miele ».

Abramo ben Chaim non si riposò sui primi riportati allora da questa, oggi rarissima, edizione di pochi esemplari, dei quali uno membranaceo; giacchè nell'anno stesso mise alla luce con eguali tipi quadrati e rabbinici l'altra opera, pure in un volume, in non meno nitida ed elegante edizione, e cioè quella della V " Meghilòth " (sacri volumi), i libri di Ester, Ruth, i Treni, Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, con commento di vari autori. Mi è d'uopo allontanarmi da una sommaria descrizione di essa per brevità del mio debole lavoro, e si accontenti il lettore saperla ben degna consorella della su notata, e per la sua rarità introvabile.

Due sole furono le edizioni venute alla luce da questi tibi ebraici bolognesi, ed il Chaim, non si sa perchè, ma quasi invaso da indomabile mania nomade, recavasi in Soncino, ove pure ricoprivasi di gloria, col metter quivi fuori nel 1488 la prestantissima opera che porta per titolo " Bibbia integra coi punti ed accenti ". Il metodo tenuto per la stampa di questa celebratissima edizione fu di modello a molti tipografi che vissero dopo lui, e la parola integra applicatagli ha dato ragione a molti bibliografi di dirla insuperabile e d'indicarla ad esempio. Piacemi riportare per intero, per pura curiosità, la solita finale epigrafe, nella quale il Chaim dicendosi pesarese, si cita qual abitante di Bologna. « Termi-

nata quest'opera di santo ministero dei XXV libri con la perfezione con cui si studiò propagare la legge in Israele, il chiaro ed eccellente R. Giosue Salomone, che vegga la sua prole, e gli si prolunghino i giorni, figlio dell'eccellente e perfetto Israele Nathan, che vegga molti anni e buoni, oggi feria III dell'XI mese di " jàr " (maggio) an. 248 min. supp. per mano dell'artefice minore della famiglia degli impressori operai, o del tipografo Abramo, che vegga la sua discendenza, e che gli si allunghino i giorni, figlio del sig. R. Chaim di fel. mem. dei tintori di Pesaro, abitante di Bologna. Stampato in Soncino ».

Queste, purtroppo, furono le sole edizioni a noi pervenute da un uomo, l'elogio del quale si compendia in esse, e che procurarongli il vanto di ben giusta fama; la quale con l'ultima opera sua edita in Soncino, tramontava repentinamente, e di lui non trovai più orma nè a Bologna, nè a Ferrara, nè altrove.

Il nostro Chaim avea, per certo, una erudizione illimitata nell'arte che professava ed un ingegno ed un'originalità, che rilevasi studiando i volumi da lui editi; ma ciò che rivendica a lui una memoria imperitura, è la coscienziosa ricerca della verità della ebraica lingua, che conoscea indubbiamente più quanto altro dotto maestro o Rabbino suo coetaneo. Senza dubbio d'errare quindi, si può ben di leggieri trarre su lui una ben indiscutibile deduzione, quella che nel tipografo, nel compositore o proto rilevasi un uomo pieno di ardita intelligenza e studio, come ben di sovente in quell'epoca, o dopo, si sa aver avuto glorioso nome uomini, che oggi a caratteri d'oro sono scritti negli annali della storia tipografica italiana.

Bologna per un lasso di tempo non breve certamente, e per cause del tutto a noi incognite, cessava di far parlare di se qual produttrice di altre edizioni ebraiche, quando nell'anno 1537, a mezzo di tipi, dirò, quasi anonimi, veniva a fare bella mostra nel campo letterario un volume che portava per titolo: " Or amim " (luce dei popoli) del R. Obadia Sforno. Opera questa di polso, ove il dotto Rabbino confuta gli Epicurei, e con elucubrazioni erudite disputa filosoficamente dell'anima e di Dio.

Scrissi anonimi, e avrei potuto credere di non andar errato, se forti investigazioni non mi avessero portato a far conoscere chi sotto la dicitura " Per mezzo dei Soci " si nascondesse.

Il risultato mi venne ottenuto nel consultare la pubblicazione dell'anno stesso, che è la seguente: " Sèphèr tephilòth (libro di preghiere) secondo il rito romano ". È un elegante edizione in 8°, della quale si conosce qualche esemplare in velino con iniziali in oro; essa termina: « Finito di stampare in Bologna dal tipografo minore Raffaele Talmi, in nome suo e dei Soci nel giorno di Martedì V del mese di " Silvan " (maggio) 297 (1537), mandi il Signore l'aiuto suo dal luogo santo ».

Il Talmi non era che un rappresentante e stava a indicare una Società di dotti formatasi fra gli studiosi ebrei bolognesi, nella quale andava compreso lo Sforno Obadia. L'opera di lui " Or amim " che venne messa fuori per le stampe come primizia tipografica della neo-società dei Soci, ne fa fede indiscutibile ed ampia.



Medico, filosofo, teologo insigne, lo Sforno era nato a Cesena, ma fino dai primi anni erasi condotto a Bologna colla famiglia, e quivi morì nel 1550. Di lui si hanno molti lodevoli commenti messi a stampa in unione ad altri trattati dopo la sua morte, ma ove primeggiano le sue facoltà teologo-filosofiche, è nell'opera a nostra conoscenza, e nel Commento del "Pirkè avòth". Che ei fosse uno degli ebrei più celebri dell'epoca sua, lo addimostra il fatto, che nella sua gioventù ebbe l'alto onore di essere maestro di lingua ebraica al celebre Renclino, che lo trovò valente e dotto quanto altri mai.

La serie delle edizioni venute fuori sotto il velame della stessa Ditta, ed avvalorata dal detto concorso dello Sforno, non è limitato alle annunziate, ne fa seguito altra intitolata "Torà òr" (legge luce) del R. Giuseppe Iacchia stampata nel 1538, in 4°. Nel medesimo anno e dell'autore stesso ne tiene dietro altra, della quale parlerò altrove.

A questa indi sussegue quella del R. Menachèm Recanati, e cioè il "Pirchè alacòth" (decisioni comminute) edita pure nel 1538; mentre contemporaneamente veniva messo fuori per la seconda volta il "Tephilòth" (preghiera) ma secondo il rito latino. Debbo segnalare la presente edizione alla curiosità dei bibliografi, giacchè essa diversifica da ogni edizione ebraica, perchè il testo è italiano, ma stampato con carattere ebraico. Alla presente viene in seguito quella del R. Salomone Aderèd col titolo: "Sceelòth e Tescinnòth" (quesiti e risposte) ed è un vol. in fol., che non trovasi di sovente citato.

Ove però, sempre i medesimi soci, superarono ogni aspettazione in punto ad esecuzione e splendidezza di edizione, ritenuta pur anco una delle più corrette, fu nel "Saphèr machazòr" (libro breviarior) o Formulario delle orazioni secondo il rito romano, col Commento del R. Joachanam figlio di Giuseppe Treves, o di Treviso, e il "Pirkè avòth" (capitoli dei Padri) col commento di Obadia Sforno. Tal lavoro fu compiuto in due volumi, de' quali il primo porta la data del 1540, quella del 1541 il secondo; e con questo ebbe termine l'onorevole vita di questa interessante ebraica tipografia venuta in non poco vanto presso i dotti per le benemerite pubblicazioni messe fuori, ed avvalorate dalla dotta concorrenza dello Sforno, che in Bologna finchè ebbe vita, per le sue rare qualità ed erudizione era amato ed oltremodo stimato.

Debbo, per ultimo, additare alla attenzione di chi si dedica allo studio della tipografica ebraica arte bolognese, un'altra ed ultima officina sotto la direzione di Abramo figlio di Mosè Choèn. Il "Sephèr chasidim" (Libro dei pii) di Giuda Chazid, stampato nel 1538, in 4°, è l'unico che si conosca esser uscito in Bologna sotto il nome di questo tipografo.

Nel fare il riscontro delle molte edizioni ebraiche, giacenti non conosciute in questa Biblioteca, vidi che fra quelle non poche meritavano esser tolte dall'oblio nel quale giacevano. Per rarità, o per esser poco note potevano avere il diritto di essere messe a conoscenza degli esimii cultori delle ebraiche edizioni, ed osai, senza pretese di sorta, scriverne alla meglio, qualche nota bibliografica, per mettere in evidenza,

che fra tanto ricco scibile, di cui ben a ragione, va superba la Biblioteca, anche le rare edizioni ebraiche non fanno difetto.

Ma avanti di passarle in rassegna, non mi parve inutile cosa farle precedere dalle poche parole che sopra scrissi intorno all'origine e ai fasti della tipografia ebraica in Bologna nei secoli XV e XVI.

AMBROGIO BONGIOVANNI

KOLONIMO figlio di Kolonimo. "Evèn bochèn" (Pietra di paragone). Napoli, per Giuseppe figlio di Giacobbe Aschenasi o tedesco - 1489, in 4°, di fogli 50 n. n. e di linee 26 in media. Le signature non corrispondono ai metodi usuali; il 2° fasc. è duerno; il 2°, 3°, 4° e 5° sono quaterni, l'ultimo è quinterno.

Edizione molto rara e preziosa, se si nota che le tipografie ebraiche in Napoli ebbero vita nel 1487, e fiorirono fino al 1493. L'opera suaccennata comincia nel 1° fol: *Evèn bochèn*, in tipi quadrati grandi, e seguita ad essere stampata tutta con car. rabbinico. È un eccellente libro morale che insegna a conoscere e schivare i vizi, ed a seguire la virtù. Termina il volume nell'ultimo fol. v. colla seguente ritmica iscrizione: *Qui finisce l' "Evèn bochèn", nel quale si esplora la via del secolo - giacchè da molti essa è sconosciuta - essendo il cuore di loro del tutto consueto. Io R. Tom Tuo francese - figlio del nostro dott. R. Perez - posi su di esso ogni mia cura, affinché si spargesse in terra. L'opera di Giuseppe Aschenasi - qui a Napoli città celebratissima - nell'anno 249 confermò la mia fortezza. - Dio di cui è grande la munificenza - mi fù terminare nel tempo terribile - cioè nei giorni che procedono il principio dell'anno. - Ognuno che meriti in esso raggiunga la luce - e trovi le dolcezze nei suoi giorni.* Alla citata iscrizione segue il registro delle pagine, che, con questa edizione, si riscontra per la prima volta. Devesi notare che le ultime righe furono trascritte a mano, perchè strappato il foglio.

GIACOBBE, figlio di Ascer. "Esposizione della Legge di R. Giacobbe di fausta memoria figlio di Rau R. Ascer di b. m." - Sono in essa i sensi Masoretici e minuzie, e le spiegazioni di ogni ordine (legge). "Costantinopoli, Imperante il Sultano Sealim, presso il R. Samuel Abem Nachmias, anno del mondo 5274 (1514), in 4°, di fogli 72 n. n., e senza signature. Il frontispizio è inquadrato da graziosa cornice silografica framezzata da figure ben fatte. Su in fondo e nel mezzo havvi (quasi marca) un piccolo leone rampante."

È una delle ricercate edizioni del Nachmias, che diede alla luce dopo la morte del fratello David. Quest'opera da tempo è passata sotto la denominazione di « Parperaòth » (minuzie), cioè note sul Pentateuco più allegoriche e morali, che letterarie, pubblicate col sacro testo e a parte, ma comparse la prima volta con la presente edizione. Si è indi scoperto, dopo ripetute indagini, che esse non sono che un compendio od estratto molto voluminoso che conservasi mss. nella Biblioteca Rabbinica di Mantova. Devesi notare che in fine del volume, R. Salomone del R. Mazal Tov in lode dell'Autore del libro che chiamasi « Machamè elohim » (Accampamento del Signore) aggiunse un ingegnoso epigramma ebraico.

BIBLIA. - *Libri ventiquattro* (Bibbia) cioè: - *Pentateuco* col Targum (Parafraasi caldaica) coi Commentari del R. Salomone Iarchi (Raschi). - *Profeti primi* (Giosue, Giudici, Samuele e Re) col Targum di Ionathan ben Uzielis, ed i Comment. del R. David Kimchi. - *I Profeti posteriori* (cioè Isaia, Geremia, Ezechiele, e dodici Profeti Minori), col Targum



Ionatham ben Uzielis, e Comment. del R. D. Kimchi. - *I Salmi* col Targum del R. Giuseppe (il Cieco) e Comm. di Radak (R. D. Kimchi). - *I Proverbi* col Targum del R. Giuseppe e Kaw Venaki. - *Job* col Targum di Harramban (M. Nachmanide) e del R. A. Perizol. - *I cinque piccoli volumi sacri* (Cantica, Ruth, Treni, Eccles. e Ester) col Targum del R. Giuseppe e Com. del Raschi. - *David*, coi Comm. di Raschi, e Simone. - *Paralipomeni*, coi Comm. Raschi e Simone. - *Esdra*, coi Comm. degli stessi. - Sono aggiunti in fine: Il Targum gerosolimitano; l'altro Targum detto "Sceni" (secondo) sul *Volume Ester*; poi: Degli accenti ebraici e della *Varietà delle Sezioni e della Lezione*; - indi: *Delle Voci* tra ben Ascer e ben Naftali (cioè tra Orientali ed Occidentali, ovvero fra Giudei babilonici e gerosolimitani). Edizione curata con studio, e sotto gli auspicj di Felice Pratense - Venezia, Per Daniele Bomberg, anno XVI del Doge Leonardo Loredano an. 278 (1517), nel giorno xxvi del mese "Chilev" (dicembre). Vcl. II, in 4°, car. rabbinico con punti.

È questa l'edizione minore, ma molto più rara della 1ª (in Vol. II, in fol. "Principes"), uscita nell'anno istesso a mezzo del celebre ed infaticabile Daniele Bomberg di Anversa, alle assidue premure del quale debbonsi tante altre e grandiose edizioni ebraiche che uscirono in Venezia, ove erasi condotto dalla città natia. Felice Pratense neofito ebreo e dotto Agostiniano, ne fu il curatore della stampa, anzi in molte edizioni, dedicate all'uso dei cristiani, aggiunse una sua Prefazione, indirizzata al Pontefice Leone X. Nel nostro esemplare manca, perchè l'edizione era riserbata ai soli Ebrei. A confermare l'asserzione, valga che l'esemplare stesso è munito verso la fine del II vol. del privilegio riserbato allo stampatore, e promulgato dal Pontefice stesso, di poter dare alla luce tale opera munita e corredata col Targum per uso degli Ebrei stessi. L'autorizzazione è datata dall'anno 1515, e da questa presero errore molti bibliografi nell'accennare sotto tale data l'edizione descritta, mentre si sa che il Bomberg cominciò solo nel 1527 il corso delle sue innumerevoli pubblicazioni fatte a Venezia.

BALMES (De) Abramo. "Miknè avrad" (Peculio di Abramo). - Venezia, nelle case di Daniele Bomberg, nel 14 giorno delle Calende di dicembre dell'anno 1523, in 4°, i fogli sono privi di numerazione ed i quaterni sono regis. A i, ii, iii, iiii fino ad O, i, ii ecc.

Filosofo, medico e prof. nell'Università di Padova. Era anche un distintissimo grammatico, e diede un saggio del suo valore dando alla luce la grammatica che presentiamo, stampata dal Bomberg in nitidissima edizione con car. rabb. coi punti, e con i quali nel 1517, mandava alla luce le celebri edizioni della Bibbia. Vi è unita la traduzione in lingua latina, fatta eseguire per ordine del Bomberg stesso dall'autore col l'aiuto di altri distinti letterati.

MACHIR. "Sephèr Aekàd rochèl" (Libro polvere del Droghiere). - Rimini, Ghershom, Soncino, 1526, in 4°, di fogli numerati da 1 a 18 con segnatura a-b, il primo è quaterno, il secondo è quinterno, a due colonne in carattere rabbinico.

Unica edizione Soncinate di somma rarità che possiega la Biblioteca; il Manzoni dice averne conosciuto un unico esemplare, e questo potrebbe dirsi secondo. Manca la terza pagina sostituita con carattere a mano. L'autore, contro l'opinione di alcuni Bibliografi, è il Machir, discepolo del R. Giuda ben Ascer, e coetaneo di Manachem ben Zerach, il quale divise questo suo lavoro in tre trattati: nel 1° parla dei dolori del Messia; del tempo della sua venuta; dei segni della redenzione; delle guerre, e della distruzione di Edom o del regno de' Cristiani; della resurrezione dei morti, e del secolo

futuro; nel II° delle pene e dei premi e del Paradiso ed Inferno; nel III° della tradizione orale di Mosè e della creazione dell'uomo. Nella prima pag. si trova un ornato silografico rappres. una Porta a due colonne che reca in mezzo all'arco la parola "Suntzin", (Soncino), e dentro, a stampa, il titolo dell'opera. Quest'ornato si ammira anche in proporzioni più grandi, in molte edizioni date alla luce dal Soncino. È stampato in Rimini, sede provvisoria delle lunghe peregrinazioni di questo nomade e celebre stampatore; e lo rivela la seguente citazione, dopo dichiarato il titolo dell'opera. « E fu il termine di lui nella città di Arimino l'anno 286, nell'anno III di Clemente Papa. Sia esaltata la Maestà Sua ». A c. 18 v. ultima carta, è impressa la grande marca tipografica Sonciana, consistente in una Torre a tre giri, con porte munite di catenaccio. Attorno ad essa sono stampati proverbi, tolti dal V. 10, Cap. 18.

SEPHÈR TEPHILÒTH. (Libro di preci quotidiane secondo l'ordine e l'uso della Comunità di Roma). - Bologna, per mezzo dei Soci correligionari. Anno d. m. 5297 (e. v. 1537), in 8°, di fol. nn. 349, con quinterni segnati da A. 1, a. M. E. 45, dei quali qualcuno di sette fogli.

Erano scritte le poche parole annesse a questi cenni bibliografici sulla tipografia ebraica bolognese, quando inaspettatamente veniva ammesso fra lo scibile della Biblioteca il presente, giungendo così a compiere il secondo volume di edizione cittadina da essa posseduto. Questo è un formulario, o raccolta di preghiere secondo il rito romano, ed adottato dalle comunità ebraiche di Bologna e Romagna, corredato di annotazioni utili alle invocazioni ed alla dicitura delle orazioni ivi contenute secondo i giorni e le feste del calendario israelitico. Il frontespizio del volume rappresenta una porta a due colonne, nel mezzo della quale su, in alto, vi è scritto « zè scinacir adonài » (questa è la porta di Dio), mentre giù nel vano dell'arco evvi la dicitura seguente: « Venga ogni uomo e donna fra gli Israeliti per pregare tre volte al giorno e cercare il Signore con voce di canto per servirlo con tutto il cuore, e questo dal principio alla fine dell'anno. Preci quotidiane secondo l'uso della comunità di Roma colle aggiunte secondo è stato in nostro potere. Quest'opera è stata principata qui in Bologna per mezzo dei correligionari soci. Insieme a questa è stata fatta un'edizione in seta. Dio sia con noi e ci aiuti sempre ecc. ». Al recto poi della 349ª carta segnata M. E. 45, dopo terminate le preghiere, finisce il volume con queste precise parole: « Encomio e lode sia dato a Dio benedetto e sia innalzato il suo nome. Siamo stati meritevoli di completare il formulario pieno di tutte le orazioni dell'anno. Il suo termine è avvenuto qui in Bologna presso il signor Raffaele Talmi in nome dei Soci e suo il giorno terzo (martedì) e cinque del mese di Sivan (maggio) anno 5297 ecc. ecc. ». - È un volume in car. quadrati e rabbinici, stampato su carta consistente e tirato in esemplari di edizione nitida e ben fatta; di essi alcuni vennero stampati in pergamena, ed uno, come è indicato più sopra, in seta. L'edizione non è facile oggi a trovarsi: non è accennata dai bibliografi e, senza tema di errare, può dirsi molto rara.

JACCHIA Giuseppe figlio di Davidde. "Pirüs hamès Meghilòth" (Comento alle V. Meghilòth (sacri Capitoli). - Salmi, Proverbi, Giobbe, Daniele, Esra e le Cronache del R. Don Giuseppe figlio del Gaon David Jacchia, lo spagnolo. - Bologna, per mezzo di alcuni Soci, 1538, in 4°, di fogli 162 n. n., e segnato 1. 1.2.3.4. - 2.1.2.3.4... fino a 15.1.

Uomo molto dotto nella Sacra Scrittura e Filosofia; questo Comento suo sopra gli Agiografi va distinto per i molti suoi slanci contro la Religione Cattolica, forse per le continue burrasche sostenute sì da lui che dagli Ebrei tutti, dopo che erasi riparato in Imola e in altre città di Romagna. L'edizione presente, molto ben mantenuta, devesi annoverare fra le poche che uscirono dalle Tipografie ebraiche che hanno avuto vita in



Bologna. Ai cultori dell'arte tipografica è ben noto che la prima officina ebraica venne importata a Bologna a spese proprie nel 1482 da Giuseppe Kroveta, e nella quale per opera di Abramo ben Chaïm di Pesaro uscirono il « Pentateuco » e le « V. Mephilòth », susseguite da altre che fecero salire l'arte tipografica in alto splendore fino al 1493 circa. A questa tipografia ne seguirono altre, le peripezie delle quali non è possibile qui raccogliere; basti sapere che fra queste bisogna ricordare quella che visse sotto il nome: « Per i soci, o per mezzo dei soci », la quale fu editrice dell'opera dell'Jacchia, diretta da un tal Raffaele Talmi, come risulta dal « Sèphèr Thephiloòth » venuto fuori nel 1537, ove è indicato che il Libro « fu finito in Bologna per mano del tip. min. R. Talmi col nome di soci e suo ».

Il volume del Jacchia è il secondo di stampa bolognese che esista nella Biblioteca dell'Archiginnasio, dopo molte che vennero alla luce in sì industrie città, ed emigrate, forse, per arricchire Biblioteche estere. Esso è stampato con carattere rabbinico ben impresso e nitido, e termina al v. dell'ultima pag. con la seguente dicitura: « Finito qui in Bologna nell'anno 5298. Sia lodato il Signore benedetto e sia ringraziato il suo nome, il quale sin qui ci ha aiutato; così possa aiutarci e ci faccia forti per potere dare alta luce altri libri secondo il nostro desiderio, e ci annoveri fra coloro che si rendono meritevoli del pubblico. Così sia. Per mezzo di alcuni soci ». Noti il lettore che la presente recensione fu scritta prima della premessa introduzione.

SEPHÈR RABBÒTH. - (Libro di esposizioni allegoriche sul Pentateuco). Venezia, Stampò Daniele Bomberg, 1545, in 4°, di fogli num. da 2 a 242; segnato da 1 i. i. a i. i. i. fino a 26 i. - i. i. i. Tutti sono quaderni, e manca la prima pag. dopo il frontespizio, il quale è rappresentato da un arco silografico a due colonne, nel mezzo del quale è scritto: *nel nome di Dio.*

Questa edizione non è accennata dai Bibliografi. Contiene grandi Commenti allegorici sul Pentateuco, e questo è quello sul Genesi, come lo indica nella prima pag. dove comincia il libro con « Berascèth » in car. quadrato grande. Dagli antichi Storici ebrei essi sono attribuiti a Rabbà bar Nachman, ed altri ad Oseaià Rabbà, ed è per questo che sovente si trovano citati: « Genesi rabbà, Esodo e Treni rabbà ».

MEDRÀSC TEILLIM. (Esposizione allegorica dei Salmi). - Venezia, Presso Daniele Bomberg, 1546, in 4°. Dovrebbe constare di fogli 74; ma non se ne trovano che 46, le segnature sono 11, da 1.9. i, ii, iii, iiii; e due quinterni; mancano i quaterni 4 e 5. Il frontespizio, a guisa delle edizioni soncinati, è chiuso entro un arco silografico a due colonne, nel cui mezzo è stampato: « theilòth adonài » (lodi al Signore).

Il presente Comento appartiene alla schiera dei « Medrascim » (Commenti allegorici sulla S. Scrittura), e vien anche conosciuto sotto il titolo di « Schochèr tov ». È una delle edizioni, dopo quella di Costantinopoli del 1512, che è molto pregiata.

MEDRÀSC SCEMUÈL. (Esposizione allegorica di Samuele). - Venezia. Presso Daniele Bomberg, 1546, in 4°, di fogli 42, con segnature 3, iiii, 4, il ii, iii, iiii, fino a 11 duerno; a guisa dell'altra notata più sopra il frontespizio è ornato da arco silografico identico per forma.

Appartiene questo pure alla classe dei Comenti allegorici, dei quali si fece parola. L'edizione è poco conosciuta, e vien registrata come la più rara dopo quella del 1517, uscita in Costantinopoli.

KIMCHI David figlio di Giuseppe. « Scarascim » (Radici). - Lessico ebraico-biblico, cui fa seguito un'appendice di voci caldaiche, che occorrono

nel Sacro Codice, con note di Elia Levita. - Venezia, Presso Cornelio Adel-Kind, nelle case di Daniele Bomberg, 1546, in fol. - È mancante della 1ª pagina e nessun foglio è numerato, con segnature I. ii. a iiii. fino a 18 i. a iiii, in car. rabbinico.

È il più compito ed il migliore Lessico ebraico-biblico, che questo celebre rabbino, dalle lettere iniziali del suo nome detto dagli ebrei anche Radak, abbia a noi tramandato. Gli Ebrei, dottori ed autori, nonchè i nostri migliori lessicografi, hanno di continuo attinto a questa fonte per le significazioni dei termini occorrenti ai loro lavori. Tra le molte edizioni conosciute di quest'opera preziosa non trovo cenno della presente.

MAIMONIDE R. Mosè. « Jàd chazakà » (Mano forte). - Venezia, per opera di Luigi figlio di Pietro Bragadin, an. 5310-11 (1550-51). Vol. IV, in fol., car. rab.

L'opera presente va anche sotto il nome di « Miscè tòrà » (ripetizione della legge), ed è uno studio grandioso e reputatissimo, che in lingua pure ebraica e con stile molto elegante, offre un esatto ed autorevole compendio talmudico. Questo autore, che tanto presso i suoi, che presso i cristiani si è acquistata molta fama e riputazione, divise questa sua opera in IV parti e XIV libri. La I tratta della Scienza, dell'amore e dei tempi sacri; la II delle donne e della santità; la III della separazione, dei semi, delle purificazioni ecc.; la IV dei danni, delle possessioni, delle vendite, dei Giudici o Magistrati. Fra le molte edizioni del tanto lodato lavoro, questa merita essere qui descritta, perchè non è indicata dai bibliografi.

MAIMONIDE R. Mosè. « Morè nevochèm » (Dottore degli intrigati) con comenti. - Sabbioneta, sotto il dominio di Vespasiano Gonzaga sul principio del mese di « Scevat » (gennaio) l'anno 313 (1553) dell'epoca minore in casa del vecchio Tobia Foà per opera di Cornelio Adel-kind della famiglia Levi, in fol. Il testo è in car. ebr. e l'intera edizione conta fogli 174, con i comenti in car. rabb.: la segnature è indicata con 1. i. ii. iii. iiii. e giunge fino a 31. ii. ii. Il frontespizio è inquadrato in una silografia a fiorami sostenuta da due figure coperte da armatura guerresca; in mezzo ad esse evvi un blasone con albero ramificato ed un leone rampante.

Edizione raramente completa come la presente. I comenti che l'arricchiscono sono: I dello Scem. Tov; II dell'Efodeo; III del R. Ascer bar Abramo Bonan Benkreskas, aggiunto a questa edizione. L'opera intera è distribuita in tre parti: della quali la I tratta dei nomi equivoci ed analoghi che s'incontrano nelle sacre carte; l'altra di Dio, dell'intelligenza e della sfera; la III delle opere dei sei giorni. Furono tradotte dall'Arabo del R. Samuele aben Tibbon. Oltre alla sua rarità sopra accennata, questa edizione è la più bella e compiuta opera uscita dai torchi di Sabbioneta, ove questo insigne tipografo, dopo aver stampato in Venezia moltissimi libri, erasi trasferito chiamatovi dal Foà in servizio della sua nuova stamperia.

MELÈCH ben Salomone. « Miclàl jofi » (Perfezione della bellezza). - Costantinopoli. Nella casa di Mosè, nella Casa « Parmes » (Medici), presso Chaïm di Giacobbe aschenasi (tedesco), imperante Solimano nell'anno del suo Imperio 27, anno 314 (1554), in fol. Non porta numerazione nei fogli, e la segnature è a 1-2., fino ad lg. 3.

Una delle migliori edizioni esistenti nella Biblioteca e rarissima a trovarsi. È un commento ottimo e dottissimo, letterale e grammaticale su tutta la « Sacra Scrittura » preso di fondo sulle opere di Davide Kimchi, sulle quali il nostro Autore ha gettato le basi del suo lavoro. Il commento tutto è utile, per la letterale sua esposizione e fine intel-



ligenza del Sacro Testo, a chi si dedica alla coltura de' sacri studi. Gli stessi Cristiani, con molti elogi, se ne valsero per le opere date da loro alla luce. Ebbe l'onore di molte traduzioni in varie lingue e specialmente in latino.

TAMACH Abramo. " *Meghùdth-Bjiùr scir hascirim* „ (Sacri Capitoli. Dilucidazione sulla Cantica sacra) con esposizione di Aben Scioif. - Sabbioneta, appresso Tobia Foà l'anno 318 (1558), in 16° di fol., num. da 1 a 63; segnati I. I. II. III. IIII., fino ad I. II. ecc.

Edizione messa in luce dal Foà in epoca in cui decresceva la riputazione della sua tipografia, già rinomata per la direzione del famoso Cornelio Adel-kind, chiamato da Venezia dal Foà stesso. Di volo faccio notare, che la prima edizione della Cantica in ebraico, venne fatta in Bologna in sul finire del 1482, in unione agli altri libri del « *Meghùdth* ».

GIACOBBE figlio di Ascer. " *Sephèr Arbà turim* „ (Libro dei quattro ordini). - Cremona, Presso Vincenzo Conti, anno 318, (di C. 1558). Con osservazioni, correzioni ed indice, in fol. di cc. num da 1 a 450. La registraz. varia secondo l'ordine.

Questa opera è chiamata celebre, e rese immortale l'Autore presso la sua Nazione. In questi « *Ordini* » divisi in *costituzioni*, *sezioni* e *capì*, raccolse ed illustrò tutte le leggi rituali e giudiziali degli Ebrei, togliendole da fonti e scrittori autorevoli. Il I Ordine lo chiamò « *Orach chaïm* » (sentieri della vita), e in essa compendia ciò che si riferisce a riti sacri, come benedizioni, preci, lezioni dottrinali, ecc.; nel II appellato « *Jorè deàch* » (dimostrando) parla del lecito ed illecito pertinente al cibo e alle bevande; dei bagni, della donna mestrata; del tutto ecc.; nel III *Evèn haèzèr* » (pietra diutoria), tratta della donna in aiuto all'uomo; del matrimonio; dell'istramento dotale, del ripudio ecc.; nel IV « *Choscien mi-pat* » (razionale) spiega il razionale contenzioso, o quanto appartiene alle cose giudiziali. Moltissime sono state le edizioni di questa opera pregevole, dopo la prima di Piove di Sacco del 1473, e la presente va notata come una delle migliori uscite fuori in Cremona dalla importantissima tipografia quivi impiantata da Conti Vincenzo, il quale con abnegazione volle affaticarsi a mettere in luce una schiera di edizioni ebraiche, che fecero onore a lui e alla città in cui pose sede.

MEIR figlio di Gabbai. " *Derèch emunà* „ (Via della fede). - Padova, Impresso per Lorenzo Pasquato nell'anno dalla creazione del mondo 5523 (1563), in 4°, di fogli num. da 1 a 28, e segnato con I. i. ii. fino a 7. ii. è in lettere quadrate come è stampato tutto il libro. Il frontespizio è rappresentato da una elegante silografia di una porta a due colonne, ed appiedi di essa vi sta un putto con ramoscello in una mano.

Libro « *piccolo di mole ma grande per valore* » come vien detto nel frontespizio, il quale tratta, anzi spiega le dieci « *Sephìròth* » o numerazioni cabalistiche, nelle quali gli Ebrei collocano la loro mistica teologia. Al volume è annesso una prefazione dettata dal R. « *Phèbèm* » di Padova. L'edizione presente, è la prima uscita, e conosciuta la migliore, benchè altra venisse alla luce in Costantinopoli.

SIMONE ADDARSON. " *Jalkùt simhonù* „ (Bisaccia di Simone). - Venezia, Appresso Luigi figlio di Pietro Bragadin, 1566. Vol. II, in 4°.

Detto « *Addarson* » (predicatore), questo dotto e valoroso autore riuni, secondo l'ordine de' Libri Sacri un « *medrasim* » e ne formò un Comento di tutta la Scrittura, che ei chiamò « *alkà* ». Offre dunque nel suo lavoro una elaborata e studiosa raccolta delle spiegazioni morali ed allegoriche degli antichi Dottori di sua religione che si tro-

vano sparse nel « *Talmùd* » (dottrina), nel « *Sifri* » (comm. sopra ai Numeri), nel « *Sifrà* » (comm. sul Levitico), nel « *Tanchumà* » (comm. sul Pentateuco), nel « *Mechillà* » (comm. sull'Esodo) ed altri libri del Sacro Testo, fatto da lui e utile a chi si dedica a simili studi. Il lavoro minuzioso dell'autore venne sempre tenuto in buona vista, e fu ristampato più volte. L'edizione presente è una di quelle, di cui poco si parla, perchè, forse, non conosciuta.

ABRABANELE o Abravanele, Isacco. " *Nachalùd avòth* „ (Eredità dei Padri). - Venezia, Presso Vittorio Eliano, nipote di Elia grammatico tedesco, nelle case di Giorgio Dai Cavalli, anno 327 (di C. 1567), in fol. segnato da 1 a 74, e registrato I. i, ii, iii, a 17, i, ii, iii.

Uno dei più grandi ingegni che abbia avuto l'ebraismo per dottrina e scienza. Fra le moltissime sue produzioni date alla luce va enumerata la presente, principalmente ricca di dottrina. È un commentario sul « *Pirkè avòth* » (capitoli dei Padri), al quale ha aggiunto apoteismi morali ed altri pii detti dei Padri della Chiesa giudaica.

MASSECHÈT ERUVIN. (Trattato di mescolanze). Con commentario del R. Salomone Jarchi. - " *Tosaphòt* „ (aggiunte alla Gemara) o addizioni del R. Ascer: e " *Misnàiòth* „ (Tradizioni) di Mosè Macmanide. - Basilea, Per il Froben, 1580, in 4°, di fogli num. da 1. a 102; Segnato A. i. ii. iii. iii. fino a b. ii., tutti quaderni e l'ultimo duerno.

MASSECHÈT PESACHIM. (Trattato di decisioni). Delle due Pasque e loro pertinenze, con comentari di vari Autori. - Basilea, Per il Froben, 1580, in 4°, di fol. num. da 1. a 138, seg. A. i, ii, iii, iiiii, fino ad S. ecc., tutti quaterni. (Manca di due fogli in principio).

Edizioni non accennate da nessun bibliografo, e che credo debbono essere conosciute anche pel valore tipografico dimostrato dal Froben, avendo dedicato l'opera sua allo studio di pochissime edizioni ebraiche.

ZACUTO Abramo, figlio di Samuele. " *Sephèr juchasim* „ (Libro delle prosapie). - Cracovia (F. Ungler?), 1580, in 4°, di fol. num. da 1 a 148; segnato 1, 1-2 sino a 42, 1, 2.

Da distinguersi questo Zacuto da altro omonimo; esso nacque a Salamanca, e fu professore di astronomia a Saragozza. In questo suo lavoro tratta di Storia Sacra e giudaica dal principio del mondo fino all'anno 1500. Dimostra la serie o successione della dottrina, da Mosè fino ai suoi tempi. In questo volume parlando della genealogie, viene a trattare dei Re degli Israeliti e delle altre Nazioni. Offre notizie sulle Accademie degli Ebrei, delle vicissitudini del popolo pure ebreo, delle eresie insorte, e de' Scrittori e delle loro opere. Questa sua opera è universalmente molto stimata per la ricca ed interessante dottrina ivi raccolta. Ne furono fatte varie edizioni; questa è terza, di cui poco si è parlato, perchè poco conosciuta.

ELIEZER figlio di Elia. " *Mahassè ascèm* „ (Storie di Dio). - Venezia, Presso Giovanni di Gara. Anno del mondo 343 (1583), in 4°, di fogli, a due colonne, num. da 1 a 119, è registrato 1, 2-2, poi 1, 1-4, fino a 32 1-4; indi 33, 1. Il frontespizio è inquadrate da un arco a due colonne in silografia.

Questo trattato sulle « *Universe Opere di Dio* » fu scritto dall'Autore mentre, esule da Cremona, sotto Filippo II ricoveravasi in Polonia, e quando divenne Rabbino in Posnia, perchè riconosciuto valente, e versatissimo in ogni scienza. La presente edizione è arricchita da un lungo indice ben ordinato, e corredato di dotta prefazione dettata da lui stesso. Non la trovo accennata dai bibliografi.



JAFÉ Samuele, figlio d'Isacco, tedesco. " *Sephèr Japhè morrè* ". (Libro bello aspetto). - Venezia, per ordine di Giovanni Bragadin figlio di Luigi, presso Giovanni da Gara, corretto dal R. Giuseppe Sanigà, anno 350 (di C. 1590), in fol. con licentia de Superiori. È di fol. num. da 1 a 138, e segnati da 1 a 54, tutti duerni. Al v. del frontispizio si trova una marca tipografica (?) circolare, che rappresenta un cono con su in alto un'aquila; attorno in car. ebraico vi è scritto: " *Mi sono così creato* ", ecc.

Magnifica edizione, ben conservata. L'Autore nella prefazione del libro dice: « *lo composi e lo feci per spiegar le parole « Midràsc rabbà » sul Pentateuco* »; poi termina averlo pur anco composto per far intendere: « *i discorsi mistici del « Talmud » Gerosolimitano* ».

Per meglio intendere le presenti citazioni è bene sapere che, dopo che il R. Hakkad compose il commentario del libro « *Rabboth* » (esposizione allegoriche) sul Pentateuco e dopo che dal R. Jochanam venne elaborato il Talmud Gerosolimitano, i detti preclari del quale, se non tutti, una gran parte almeno vennero desunti dal Rabboth; il nostro Autore raccolse tutti i mistici discorsi, che sono dispersi nel Rabboth, e li ripose nel Talmud Gerosolimitano, e con accortezza e dottrina li spiegò nel suo volume, cominciando da « *Barùch* », fino al Codice « *Niddà* ».

In fine del libro, abbiamo la tavola dei detti, che sono contenuti nel Rabboth, disposti secondo l'ordine del Pentateuco, luoghi del Talmud Gerosol., ove si trovano le dichiarazioni.

ABRABANELE o ABRAVANELE, Isacco. " *Sephèr Mifhalòth etohèm* ". (Libro delle Opere di Dio). - Venezia, Per Giovanni di Gara, 1592, in 4°, di fol. num. da 1 a 94, registrati 1, 1.2. a 24. 1.2.

Tra le molte opere date alla luce da questo Autore, questa è tra le migliori. In essa filosoficamente tratta della creazione del mondo, e si mostra contrario alla comune opinione sulla sua eternità. Illustra pure molti luoghi del « *Morè nevohim* » (Dottore degli intrigati) di R. Mosè Maimonide.

GESUA figlio di Giuseppe, levita. " *Sephèr alicòth olàm* ". (Libro delle vie del mondo). - Mantova, per Mosè Eliscema figlio d'Israele di Guastalla, 1593, con licentia de Superiori, in 4°, di fol. num. da 1 a 40, registrato 1 a 10. Porta il frontispizio adorno d'un arco a due colonne, nel cui mezzo vi è scritto: " *zè asciaàr donài* " (questa è la porta di Dio).

Gesua o Giosue, spagnuolo. Nel 1467 in seguito ad una persecuzione, rifugiò in Toledo, ove fu accolto da Don Vidal figlio di Leone; compose d'ordine suo queste « *Vie del mondo* » od eterne, che è una eccellente introduzione allo studio Talmudico, ed in essa tratta della disposizione, frasi e formole del « *Talmud* » e dell'autorità dei Dottori miscenici e gemarici. La prima edizione fu fatta a Costantinopoli nel 1510; la presente non è citata.

VERGA, bèn Giuseppe. " *Sceirà Josèph* ". (Residuo di Giuseppe). - Mantova, Al tempo del Duca Vincenzo Gonzaga. Anno 353 (di C. 1593), in 4°, di fogli notati da 1 a 38, e registrati 1. 1.2 fino a 10. 2.

L'Autore spagnuolo di nascita, tratta in questa opera delle regole ed osservazioni generali a ben intendere lo stile della Ghemara (commento del Talmud), le quali furono omesse da altri Autori che trattano di tal materia. Questa edizione va menzionata fra altre stampate prima per la tavola delle materie messavi dal fratello Isacco, e Samuele da Murcia.

MEDRÀSC RABBÒTH. (Commento allegorico sul Pentateuco). - (a. f.) Stampato in Verona, appresso Francesco Dalle Donne, a di 17 giugno 1595, in 4°. Manca di frontispizio e consta di fogli segnati da 1 a 107, a due colonne, di 16 quaterni registrati 1. 2., i. ii. ecc.

È anche quest'opera della classe dei « *Medraschim* » o commenti allegorici degli antichi Dottori sul Pentateuco. Il presente è uno di quelli dal titolo « *Berascù Rabbà* » o della Genesi, essendo stato il Pentateuco commentato sotto l'indicazione di ciascun libro separato. Il commento accennato vuolsi attribuire ad Oseaia Rabbà, ma senza scorta di positivo: meglio è da attribuirsi a raccolta di vari Autori di differenti età, ma però tamaiti e talmudici. Questa edizione che è poco accuratamente impressa in car. rabbinico, non è descritta in alcuna raccolta bibliografica.

JACHIA Ghedaglià di Giuseppe. " *Scalscelèd ed akkabalà* ". (Catena della tradizione). - Libro storico e cronologico dal principio del mondo ai tempi dell'autore condotto. - Cracovia, P. Haelicz, 1596?, in 8°, di fol. num. da 1 a 100. Il 1° quat. non è segnato; poi comincia con a. a. 1. 1. fino a b. ch. 25. s.

Questo Jachia, nato ad Imola e poi esulato per molte città di Romagna, ci ha lasciato questo erudito lavoro molto interessante. Lo scrisse durante le sue peregrinazioni e lo distribuì in tre divisioni o parti: nella I parla della Cronologia sacra: nella II del mondo e degli astri, del feto e dell'anima; finalmente nella III della creazione del mondo degli angeli, demoni ed altro. È notevole specialmente la prefazione che accompagna questo suo lavoro, essendo essa diretta al figlio suo, in grazia del quale lo ha composto; in essa indica pure le fonti da cui ha tratto questo suo importante studio.

ORSEIDA, Samuele di Safet. " *Medràsc scenutèl* ". (Esposizione di Samuele) sui Capitoli dei Padri. - Venezia, Presso Giovanni di Gara coi tipi Bombergiani, 1597, in 4°, di fogli num. da 1 a 531, con registrazione 1.1.-2.2.-3.3. fino a 63-2 tutti duerni.

È un elaborato commento sul « *Pirkè avoth* » (Capitoli dei Padri) come lo accenna l'intestazione stessa. Si contengono quivi cose morali o pii detti tratti dai Padri della Chiesa giudaica.

NACHMANIDE, Mosè. " *Sephèr Toràth adàm* ". (Libro della legge dell'uomo). - Venezia, Coi tipi di Giovanni di Gara, an. comp. min. 358 (di C. 1598), in 4°, di fogli num. da 1 a 103; registrato 1.1.-2.2. fino a 27. 2.

Nachamaniide M. detto anche per abbreviatura Arambam, fu dotato d'un ingegno vigorosissimo, e lo seppe coltivare con ardore tale da meritarsi di essere considerato in Spagna come Maestro supremo dei Rabbini. Molte furono le opere che egli diede in luce con quella dottrina, di cui andava superbo, tra le quali certamente primeggia la presente, ove tratta del modo con cui dee regolarsi l'uomo in malattia, in morte, in lutto. Termina lo studio con una sezione detta « *Sciàr hagghehèl* » (Porta di beneficenza), o retribuzione dell'altra vita. È bene notare, che quest'ultimo capitolo fu stampato a parte in Ferrara nella casa del R. Abramo Okian nell'anno 318 (1557) sotto il dominio del Duca Ercole.

BETZABEL, Giuda. " *Tiferèd Israèl* ". (Gloria d'Israele). - Venezia, Presso Daniele Zanetti, 1599, in fol. 1 fogli sono num. da 1 a 68, con registrazione 1. 1-2 fino a 15. 1. 2.

Betzabel Giuda detto anche Leva o Leon di Praga, perchè nativo di questa città, compose molte opere interessanti e ricercate, fra le quali devesi inscrivere la presente, in cui con forti argomentazioni e non facile studio parla e dimostra l'eccellenza della legge mosaica. Viene citata dai bibliografi l'edizione di Venezia del 1597, ma di questa non se ne trova fatto cenno.